

Riprende il processo di Catanzaro

I fili che uniscono piazza Fontana a Bologna

«Le BR sono la più efficace forma di opposizione al regime». L'affermazione è di Franco Freda, un personaggio di cui si tornera a parlare domani a Catanzaro. Riprendere, infatti, dopo la sosta estiva, il processo di appello per le bombe del 12 dicembre 1969. Sospeso il 24 luglio scorso, il dibattimento ricomincia dopo l'orrenda carneficina del 2 agosto a Bologna, una strage di piazza Fontana moltipliata per dieci.

Del procuratore neozaita, condannato all'ergastolo dall'Assise di Catanzaro, ha parlato anche il giudice Mario Amato, ammazzato dai fascisti dei NAR il 23 giugno a Roma. Dieci giorni prima della morte, in una testimonianza resa ai membri della Commissione del Consiglio superiore della magistratura, Amato disse, fra l'altro, in riferimento alla pericolosità dell'eversione «nera»: «Siccome queste operazioni vengono compiute da persone che, da anni e anni, si battono per un certo tipo di "ordine nuovo", non ci si può illudere che, a un certo punto, ci ripensino e dicano "va bene, ora diventiamo i bravi ragazzi"». E' folle pensare una cosa del genere. Dobbiamo ricordarci che, se in un momento vi è un ritagno, fra un mese o fra un anno verranno allo scoperto. Io parlo di tipi come Freda, come Signorelli, come Concetti, come Saccucci, come Ventura».

Nuovi schemi interpretativi per capire la nuova ondata di terrorismo nero

Niente è cambiato, quindi? No, non è questo che intendiamo dire. Molte cose, anzi, sono mutate nell'arco di questi ultimi dieci anni, e sarebbe sbagliato — ci sembra — applicare gli schemi interpretativi di allora alla nuova ondata del terrorismo neofascista. Non c'è dubbio, tuttavia, che i «nuovi» impressionanti lasciati proprio da questo processo hanno contribuito, in misura non irrilevante, a incoraggiare la ripresa dell'ondata terroristica di matrice «nera». Quali sono, infatti, le responsabilità emerse, in maniera inopinabile, dalle istruttorie sui retroscena di piazza Fontana, e dalla stessa verifica dibattimentale? Queste, in primo luogo: che gli attentatori avrebbero fatto poco strada se non avessero fruito di copertura e di protezioni potenti.

Per i giudici di primo grado, la verità che gli attentatori erano «rappresentati in seno al SID» è incontestabile. In altri termini, una parte deviata dei servizi segreti operava in stretto contatto con gli eversori, godendo, a sua volta, degli avallati di uomini di governo.

Ma quali sbocchi processuali hanno avuto quelle verità? Quale sorte è toccata agli uomini di governo che hanno mentito a Catanzaro? Che cosa è successo ai generali e agli ammiragli che hanno operato attivamente, per fare un solo esempio, per coprire e proteggere i loro collaboratori, accusati di avere tramato contro le istituzioni dello Stato e di avere concorso alla strage? Sarebbero sbagliato dire che nessun risultato è stato conseguito.

L'ex primo ministro democristiano Mario Rumor, ad esempio, è stato incriminato dal PM di udienza per falsa testimonianza proprio sul punto delle coperture a Gianettini. Il generale Saverio Malizia venne condannato, a Catanzaro, ad un anno di galera per falsa testimonianza sempre sull'identico punto.

Proprio nella sentenza di condanna per Malizia, i giudici dell'Assise di Catanzaro svolgevano considerazioni di grande rilievo con una argomentazione stringente. Essi affermano che il generale Malizia, già consulente giuridico del ministero della Difesa e della Presidenza del Consiglio, si era rifiutato anch'egli di fornire il suo contributo e, cioè, di ammet-

Anche Ventura, che non sarà presente a Catanzaro perché in carcere in Argentina, è stato condannato, assieme a Guido Giannettini, all'ergastolo.

Secondo Amato, dunque, questi personaggi, anche dall'interno del carcere, continuano a tenere contatti con gli eversori che si richiamano alle loro gesta e che li considerano una specie di eroi e di martiri dell'idea. Nessuna illusione, diceva Amato, e i fatti, purtroppo, a brevissima scadenza, gli hanno dato ragione ad oltranza. Dieci giorni dopo la sua testimonianza fu lui a cadere sotto il piombo degli assassini. E quaranta giorni dopo c'è stato il massacro di Bologna. I giudici di quella città, di Freda non hanno parlato direttamente. Hanno messo però in galera due suoi luogotenenti: Massimiliano Fachini e Claudio Mutti. Ma anche altri personaggi legati alle vicende di piazza Fontana sono tornati a far parte di sé. Il vice capo del SISDE, Silvano Russomanno, ad esempio, che aveva dato, a suo tempo, un contributo non modesto all'inquinamento delle indagini sugli attentati terroristici del '69, è stato incriminato, come si sa, per la faccenda dei verbali di Patrizio Peci passati a un giornalista amico. Inquinatore allora e inquisitore oggi. Sono molti i fili, dunque, che uniscono le bombe del '69 a quelle dell'ottantotto.

ROMA — Atteggiamento da «duro», barba leggermente lunga, dimostra molto più del suo diciotto anni. Luigi Ciavardini, killer di «Terza Posizione», è stato arrestato a Roma insieme ad un altro «camerata» in pieno centro, dietro piazza Barberini. Ha ammesso disinvolamente di aver partecipato anche lui al tragico assalto davanti al liceo «Giulio Cesare» di Roma, dove venne assassinato l'agente Franco Evangelista, soprannominato «Serpico», e vennero feriti gravemente altri due poliziotti, Antonio Manfredi e Giovanni Lorefice, quest'ultimo ancora ricoverato in ospedale da quel drammatico 28 maggio.

Lungo via Sistina, dove passeggiava come un normale turista, era in compagnia di un altro fascista molto meno nella capitale, Nazzareno De Angelis, detto «Nanni» (nel cui confronto nei giorni scorsi si era spiccato ordine di cattura per associazione sovversiva e banda armata).

De Angelis ha tentato una reazione, ma un agente lo ha colpito al capo con il calcio della pistola. Per questo, dopo essere stato trasportato in questura, un'ambulanza lo ha trasferito in ospedale. Ma gli stessi medici pensano ad una simulazione per ritardare l'interrogatorio. Ciavardini, invece, doveva soltanto ammettere l'evidenza. Troppi in-

ne fa in una armeria di Perugia. Il «colpo» fu portato a termine da due uomini e una donna. Tra loro, sicuramente, c'era anche Ciavardini, mentre De Angelis ne sarebbe estraneo. Questo particolare era già a conoscenza della Digos da diversi giorni.

Di Luigi Ciavardini, insomma, l'ufficio politico della questura di Roma conosceva le mosse da diverso tempo. E non è dunque un caso il suo arresto avvenuto ieri mattina in pieno centro, dopo una breve colluttazione. Da almeno due giorni l'assassino di «Serpico» era rientrato a Roma, dove vivono i genitori in piazza Mazzini 8. Naturalmente dormiva da un'altra parte.

In tutte le strade intorno a piazza Barberini la polizia aveva piazzato pattuglie di agenti, per impedire qualsiasi fuga. Poi, alcuni poliziotti, hanno atteso il momento migliore per bloccare i due neofascisti.

De Angelis ha tentato una reazione, ma un agente lo ha colpito al capo con il calcio della pistola. Per questo, dopo essere stato trasportato in questura, un'ambulanza lo ha trasferito in ospedale. Ma gli stessi medici pensano ad una simulazione per ritardare l'interrogatorio. Ciavardini, invece, doveva soltanto ammettere l'evidenza. Troppi in-

teressi erano gli indizi contro di lui. Da giugno la magistratura aveva spiccato un ordine di cattura per l'assalto al «Giulio Cesare». Poi, con il passare del tempo, le accuse si sono moltiplicate. Dall'associazione sovversiva e banda armata alla detenzione illegale di arma da fuoco, dalla rapina all'omicidio.

Come mai tante accuse contro questo giovane diciottenne? Vediamo alcune, importantissime, raccolte nel corso delle indagini. Luigi Ciavardini porta ancora il segno di una cicatrice sulla guancia. E' una ferita pro-

curata proprio durante l'assalto al «Giulio Cesare». La notte un tassista che aveva accompagnato il giovane nella casa dei genitori la sera stessa dell'uccisione dell'agente Evangelista.

Il giorno dopo era già sparito dalla circolazione. Si parlò di una latitanza in Sudfrica, ma ben presto su notizie, ma ben presto su notizie, arrivarono dalle Marche, dalla Puglia, dall'Abruzzo.

Secondo indizio: sul luogo dell'agguato Ciavardini perse gli occhiali. Terzo indizio: in casa di una sua amica vennero trovati gli abiti indossati

Roma — Luigi Ciavardini viene portato in questura. (A destra) Nanni De Angelis

E' Luigi Ciavardini, 18 anni, accusato di numerosi gravi reati - Ha confessato d'aver partecipato all'assalto del liceo - Scoperta in casa di un suo amico la ricetrasmittente del poliziotto - Catturati dopo una colluttazione



Ciavardini, ma in molti casi già addestrati per imprese criminali come quella del «Giulio Cesare», rivendicata prima dai NAR, poi dai «Goad», Ciavardini, figlio di un maresciallo della Ps in pensione, non aveva molti precedenti, tranne una rapina. Ciavardini era ormai stretto alle corde, e ha confessato. E' un risultato importante nelle compitissime indagini sugli uomini di «Terza Posizione», spesso giovanissimi, come

Raimondo Bultrini

ATTUALITÀ

I'Unità PAG. 5

L'assassino dell'agente Evangelista arrestato insieme a un altro terrorista

Preso il fascista killer di «Serpico» passeggiava a Roma come un turista

E' Luigi Ciavardini, 18 anni, accusato di numerosi gravi reati - Ha confessato d'aver partecipato all'assalto del liceo - Scoperta in casa di un suo amico la ricetrasmittente del poliziotto - Catturati dopo una colluttazione

ROMA — Atteggiamento da «duro», barba leggermente lunga, dimostra molto più del suo diciotto anni. Luigi Ciavardini, killer di «Terza Posizione», è stato arrestato a Roma insieme ad un altro «camerata» in pieno centro, dietro piazza Barberini. Ha ammesso disinvolamente di aver partecipato anche lui al tragico assalto davanti al liceo «Giulio Cesare» di Roma, dove venne assassinato l'agente Franco Evangelista, soprannominato «Serpico», e vennero feriti gravemente altri due poliziotti, Antonio Manfredi e Giovanni Lorefice, quest'ultimo ancora ricoverato in ospedale da quel drammatico 28 maggio.

Lungo via Sistina, dove passeggiava come un normale turista, era in compagnia di un altro fascista molto meno nella capitale, Nazzareno De Angelis, detto «Nanni» (nel cui confronto nei giorni scorsi si era spiccato ordine di cattura per associazione sovversiva e banda armata).

De Angelis ha tentato una reazione, ma un agente lo ha colpito al capo con il calcio della pistola. Per questo, dopo essere stato trasportato in questura, un'ambulanza lo ha trasferito in ospedale. Ma gli stessi medici pensano ad una simulazione per ritardare l'interrogatorio. Ciavardini, invece, doveva soltanto ammettere l'evidenza. Troppi in-

teressi erano gli indizi contro di lui. Da giugno la magistratura aveva spiccato un ordine di cattura per l'assalto al «Giulio Cesare». La

notte un tassista che aveva accompagnato il giovane nella casa dei genitori la sera stessa dell'uccisione dell'agente Evangelista.

Il giorno dopo era già sparito dalla circolazione. Si parlò di una latitanza in Sudfrica, ma ben presto su notizie, arrivarono dalle Marche, dalla Puglia, dall'Abruzzo.

Secondo indizio: sul luogo dell'agguato Ciavardini perse gli occhiali. Terzo indizio: in casa di una sua amica vennero trovati gli abiti indossati

Notizie di sconcertanti episodi provengono da Caracas

Marco Donat Cattin in Venezuela Chi protegge la sua latitanza?

Infruttuosa missione di due poliziotti dell'Interpol in Sud America - Il presidente Luis Herrera Campins: «Sono amico di tutti i più importanti leader dc»



Genova: scoperto un altro «covo»

GENOVA — Un nuovo «covo» terroristico è stato scoperto nella tarda mattinata di ieri a Genova. Ma, quando la polizia e i carabinieri hanno fatto irruzione nell'appartamento, situato in via Palestro, non vi hanno trovato nessuno. All'interno del covo sono state trovate armi, una macchina da scrivere, un ciclostile, documenti delle «Brigate Rosse» e una forte somma in denaro. NELLA FOTO: Caterina Picciano, la «custode» settantenne del covo di Vella scoperto nei giorni scorsi.

Imprevisti sviluppi nell'inchiesta sulla strage di Bologna

Il «supertestimone» diventa imputato

Pier Giorgio Farina secondo i giudici avrebbe raccontato tutto per tirarsi fuori

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Ma chi è, e quale ruolo gioca nell'inchiesta sulla strage di Bologna, il «quasi diplomatico» direttore d'orchestra (gli mancano due esami, ha precisato la Digos di Roma) Pier Giorgio Farina? Sa di più di quel che ha detto. Questa è l'impressione che hanno di lui i magistrati bolognesi.

Il sostituto procuratore della Repubblica, Luigi Persico, già un mese fa denunciò che erano cominciate le manovre per demolire sul piano morale i testimoni dell'accusa, anche se si trattava di testimoni che indubbiamente avevano valutato con molta cautela.

Nulla avviene per caso. Demolire il testo Pier Giorgio Farina significa alleggerire la posizione di quelli imputati su cui grava l'accusa di ideazione e organizzazione della strage. E' stata elevata nei confronti di Dario Pedretti, arrestato nel dicembre del '79 nel corso di una rapina a una oreficeria ro-

maniana: Sergio Calore, ex ordinovista, direttore del periodico neofascista «Costruiamo l'azione», esponente della organizzazione eversiva «Comunità organiche di popolo».

arrestato nel dicembre '79 con l'accusa di aver assassinato a «per sbaglio» il giovane romano Antonio Leandri, Francesco Furio, altro picchiatore fascista che era finito anch'egli in carcere; il dottore di psichiatria forense Aldo Semerari, perito ufficiale del tribunale di Roma, e Paolo Signorelli, insegnante presso un liceo della capitale, già inquisito dalla Digos di Roma, Amato nella inchiesta sul «Movimento rivoluzionario popolare».

Dunque c'è chi ha interesse a mettere in piazza i «precedenti» del testo Pier Giorgio Farina e a suo scarso grado di attendibilità. Anzi, si è fatto di più. Si è andati a guardare nelle pieghe e nei risvolti delle sue rivelazioni per cogliere contraddizioni e inesattezze cronologiche su alcune circostanze, sia pure marginali: c'è chi spera di veder cadere anche la rive-

po i controlli fatti durante l'inchiesta sommaria, come un possibile tentativo di preconstituirsi un alibi, dissociandosi immediatamente da coloro che avevano organizzato l'infame massacro del 2 agosto.

In altre parole, Pier Giorgio Farina correbbe il rischio di trovarsi da un momento all'altro imputato. Un «imputato pentito», forse. Le sue affermazioni, quindi, non sarebbero più una «testimonia», ma una chiamata di correzione.

a.s.

Dall'OLP un dossier sui terroristi neri

ROMA — I neomaoitaliani che hanno organizzato la strage di Bologna e quella della Germania Federale che hanno compiuto l'uccidio di Monaco avrebbero partecipato l'anno scorso ad un campo di addestramento politico-militare in Libano, allestito ad Agura dal partito falangista Kataeb. Documenti riguardanti questo «campo» sarebbero stati consegnati ai servizi segreti italiani da Abu Ayad, vice di Arafat alla guida dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. La notizia è contenuta in un servizio che sarà pubblicato sul prossimo numero di «Panorama».

Mons. Benelli sarà interrogato dai giudici

Ad Augusta sei su 380 i bimbi nati malformati

SIRACUSA — Le autorità sanitarie dell'ospedale «Muscatello» di Augusta (Siracusa), dove nel giro dei primi nove mesi di questo anno si sono registrate — in coincidenza con gli alti tassi di inquinamento industriale — sei casi di nascita di bambini malformati, hanno rotto il riserbo sulle esatte cifre del fenomeno.

Ieri, in una conferenza stampa, il presidente del nosocomio, Vincenzo Scarnata, il direttore sanitario Renato Benvenuto, il direttore del reparto pediatria, Giacinto Franco, hanno rivelato dati aggiornati. I sei casi di malformazione registrati nell'ospedale nei primi nove mesi di questo anno si riferiscono a 600 partori avvenuti nel nosocomio. Ma per questo anno si tratta esclusivamente di donne augustane (l'ospedale serve, in realtà, un comprensorio più vasto), e nello stesso periodo, nella cittadina si sono registrate 300 gravidanze. Dunque, sei bimbi malformati su 300.

L'incremento è stato rispetto agli anni passati. Aerxon è inesorabile con le mosche. Non ti fa respirare esalazioni velenose, né si deposita sull'erba e sugli alberi soffocanti. Aerxon non è uno spray, non è una polvere, è qualcosa di più semplice e maggiormente efficace: una cartina moschicida che attira i mosche.

Aerxon è inesorabile con le mosche. Non ti fa respirare esalazioni velenose, né si deposita sull'erba e sugli alberi soffocanti. Aerxon non è uno spray, non è una polvere, è qualcosa di più semplice e maggiormente efficace: una cartina moschicida che attira i mosche.

Aerxon è inesorabile con le mosche. Non ti fa respirare esalazioni velenose, né si deposita sull'erba e sugli alberi soffocanti. Aerxon non è uno spray, non è una polvere, è qualcosa di più semplice e maggiormente efficace: una cartina moschicida che attira i mosche.

Aerxon è inesorabile con le mosche. Non ti fa respirare esalazioni velenose, né si deposita sull'erba e sugli alberi soffocanti. Aerxon non è uno spray, non è una polvere, è qualcosa di più semplice e maggiormente efficace: una cartina moschicida che attira i mosche.

Aerxon è inesorabile con le mosche. Non ti fa respirare esalazioni velenose, né si deposita sull'erba e sugli alberi soffocanti. Aerxon non è uno spray, non è una polvere, è qualcosa di più semplice e maggiormente efficace: una cartina moschicida che attira i mosche.

Aerxon è inesorabile con le mosche. Non ti fa respirare esalazioni velenose, né si deposita sull'erba e sugli alberi soffocanti. Aerxon non è uno spray, non è una polvere, è qualcosa di più semplice e maggiormente efficace: una cartina moschicida che attira i mosche.

Aerxon è inesorabile con le mosche. Non ti fa respirare esalazioni velenose, né si deposita sull'erba e